



ÒREXIS | 1.

COLLANA DI STUDI SOCIOLOGICI, GIURIDICI E STORICI

La Collana si propone di promuovere la pubblicazione di lavori scientifici orientati agli studi sociologici, giuridici e storici ed al loro avanzamento teorico e metodologico.

In questa prospettiva, la considerazione degli specialismi accademici e scientifici dei singoli ambiti di ricerca evocati nei volumi selezionati si accompagna – attraverso di essi – alla valorizzazione delle opportunità di riflessione multidisciplinare e di dialogo tra le discipline, secondo la declinazione di un ideale di conoscenza che non si rinerri nell’angustia di recinti settoriali, ma veicoli l’apertura agli orizzonti complessi della cultura umanistica, nel reciproco intersecarsi di teorie, metodi e saperi.

DIRETTORE

Fedele Cuculo – Università degli Studi “G. D’Annunzio” Chieti-Pescara

COMITATO SCIENTIFICO

Simona Andrini – Università degli Studi di Roma Tre

Andrea Bixio – Università degli Studi di Roma “La Sapienza”

Fabrizio Fornari – Università degli Studi “G. D’Annunzio” Chieti-Pescara

Patrizia Guarnieri – Università degli Studi di Firenze

Domenica La Banca – Università degli Studi di Firenze

Tito Marci – Università degli Studi di Roma “La Sapienza”

Marco Quiroz Vitale – Università degli Studi di Milano Statale

Francesco Riccobono – Università degli Studi di Napoli Federico II

Ferdinando Spina – Università degli Studi del Salento

Tutti i volumi sono sottoposti a doppia peer-review

Morlacchi Editore *University Press*

Post-modernità e mondi sociali.
Nuovi orientamenti di teoria sociologica

a cura di Fedele Cuculo

Morlacchi Editore *U.P.*

Impaginazione e copertina: Jessica Cardaioli

ISBN/EAN: 978-88-6074-932-1

copyright © 2017 by Morlacchi Editore, Perugia.

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la copia fotostatica, non autorizzata.

redazione@morlacchilibri.com – www.morlacchilibri.com.

Finito di stampare nel mese di novembre 2017 da Digital Print-Service, Segrate, Milano.

Indice

<i>Presentazione</i> di Fedele Cuculo	7
<hr/>	
<u>MARA MARETTI</u>	
Identità e mutamento sociale: alcune riflessioni sociologiche sulla società che cambia	9
<hr/>	
<u>DANIELA SIDERI</u>	
Azione e significato	33
<hr/>	
<u>ARIJE ANTINORI</u>	
Sicurezza e terrorismo nel mondo “reticolare”	59
<hr/>	
<u>ÖZGEN KOLASIN</u>	
Attualità dell’interazionismo simbolico	71
<hr/>	
<u>ÖZGEN KOLASIN</u>	
Pensiero e calcolo: il contributo della sociologia contemporanea	91
<hr/>	
<u>LAURA RANDO</u>	
Nota sul concetto di tempo nella sociologia di Norbert Elias	113
<hr/>	
<u>ÖZGEN KOLASIN</u>	
Evoluzionismo e darwinismo sociale	125
<hr/>	
<u>LAURA RANDO</u>	
Etica e politica nella filosofia contemporanea	145
<hr/>	
<u>ÖZGEN KOLASIN</u>	
George Ritzer e la McDonaldisazione	165

Il volume che qui si propone inaugura – presso l’editore Morlacchi di Perugia – le pubblicazioni della Collana di studi sociologici, giuridici e storici *òrexis*, la quale prende intitolazione dalla matrice aristotelica che ne veicola il significato di *desiderio, tensione, aspirazione*, evocando quel particolare protendersi al percorso che traduce l’idea in azione e la volontà in prassi.

In questo orizzonte, l’orientamento della Collana e dei suoi promotori a declinare un ideale di conoscenza intenzionalmente sottratto al manierismo delle perimetrazioni settoriali accademiche ha condotto alla scelta di valorizzare – quale proprio primo volume – una raccolta di contributi scientifici di diverso indirizzo tematico, nondimeno accomunati dalla condivisione di una lettura vorrebbe dirsi avanzata dell’analisi sociologica contemporanea, siccome innervata dalla coesenziale apertura al dialogo interdisciplinare ed alla reciproca integrazione di metodi, teorie e saperi.

Il libro raccoglie significativi contributi di sociologi, criminologi e studiosi di scienze sociali, di sicuro interesse e rilievo nel quadro del dibattito scientifico contemporaneo, all’interno dei quali la cultura sociologica delle teorie tradizionali viene ripresa e rinnovata, nella direzione del recupero attualizzante di categorie

e concetti imprescindibili alla comprensione della complessità sociale contemporanea.

In ciascuno di essi, il confronto con gli atomismi pulviscolari, i disorientamenti, le sfide ed i legami della postmodernità si proietta nella costruzione di riletture sapienti degli strumenti teorici della sociologia continentale europea e nordamericana, laddove il mutamento delle società e le nuove insicurezze interpellano nel profondo lo scienziato sociale, postulandone il rendimento di risposte più adeguate e persuasive rispetto ai processi di mercatizzazione delle esistenze, agli effetti talora perversi del pensiero decostruzionista e della sua voga compiaciuta ed agli spaesamenti valoriali e relazionali del tempo presente.

La dopomodernità sociale e culturale finisce, dunque, qui per incarnare non tanto il luogo di celebrazione e la riedizione conformistica di un epitaffio sin troppo scontato nei suoi esiti di nichilismo pratico ed assiologico, quanto il primario motivo di impulso e sollecitazione al superamento degli schematismi del causalismo sociologico tradizionale, verso gli approdi di causalità e spiegazioni più compresenti e più comprendenti che – muovendo a partire dai magistrali lasciti della sociologia dell'individuo/persona e della sua identità, del potere e delle sue trasformazioni, del simbolo e dell'azione, del tempo e del quotidiano – ne recuperino le chiavi di senso più autentiche e penetranti, applicandole all'analisi critica ed alla rivisitazione rinnovata, profonda e sofisticata delle complesse reticolarità contemporanee.

Identità e mutamento sociale: alcune riflessioni sociologiche sulla società che cambia

1. Introduzione al concetto di identità

Il concetto di identità è stato tematizzato attraverso diverse declinazioni interdisciplinari. Nonostante una produzione scientifica quantitativamente importante, a partire dagli anni '50 del secolo scorso il termine continua a rappresentare un universo concettuale piuttosto sfumato. Ciò sia in relazione alla sua trattazione interdisciplinare nell'ambito delle scienze sociali e umane che ne ha determinato linee definitorie multiple, sia per la sua applicazione in diversi ambiti di ricerca. A volte, infatti, viene posto l'accento sull'analisi dei tratti soggettivi della personalità, altre volte diviene una categoria analitica per lo studio di fenomeni sociali più ampi come nel caso di etnie, organizzazioni, gruppi. Quindi, nonostante si faccia un grande uso di tale termine, associato spesso a nuove configurazioni sociali oppure a dinamiche di destrutturazione e crisi dei sistemi identitari, tale concetto pecca di una definizione unitaria e condivisa dai diversi segmenti delle scienze sociali.

Alla base di tali difficoltà definitorie si possono identificare tre questioni: ontologica, epistemologico-metodologica e politica.

La questione ontologica ha a che fare con l'esistenza o meno di un "centro unificante di esperienza soggettiva" in grado di orien-

tare le scelte dell'individuo (identità personale) o un insieme di tratti codificati caratterizzanti gruppi di individui che collocano persone fisiche all'interno di uno spazio sociale (identità sociale). Il problema epistemologico e metodologico invece concerne la conoscibilità dell'identità e delle sue categorie concettuali. L'identità è a tutti gli effetti un "termometro" di mutamento sociale. Certamente è considerabile una importante categoria analitica poiché ci permette di ricostruire – attraverso la narrazione di percorsi di vita individuali (prospettiva microsociologica) oppure attraverso la rilevazione di opinioni, atteggiamenti e comportamenti dei soggetti (prospettiva deterministica o macrosociologica) – i fenomeni e le istituzioni sociali.

Il problema politico-giuridico ha a che fare con il processo attraverso il quale si perviene a riconoscere giuridicamente tratti identitari comuni a gruppi di individui. Il movimento attraverso il quale si arriva al riconoscimento di una identità collettiva è ricorsivo e coinvolge l'identità personale, attraverso l'identificazione del singolo con un gruppo, una organizzazione, un semplice aggregato. Più individui che si riconoscono nello stesso aggregato formano una identità sociale, codificata, che diviene reale solo se riconosciuta da un "altro generalizzato" esterno al gruppo stesso. Il riconoscimento giuridico di tale identità collettiva rappresenta una formalizzazione successiva derivante da una vera e propria rivendicazione.

Attraverso una breve ricognizione della letteratura di matrice sociologica utile alla tematizzazione di tale complesso concetto, il presente contributo ha l'obiettivo di addivenire a una definizione operativa dell'identità al fine di poterla applicare all'analisi dei mutamenti sociali innescati dalla diffusione e dallo sviluppo dei media digitali. La società dell'informazione produce nuove frontiere di relazionalità e ridefinisce il rapporto tra individuo e società. Pertanto, le domande dalle quali il presente contributo prende le mosse sono riconducibili ai seguenti aspetti: quali caratteristiche

presenta un sistema relazionale in ambiente digitale? Quindi: quali ipotetici impatti ha sulla formazione dei tratti identitari?

2. La questione ontologica: l'identità nella teoria sociologica

Le traiettorie teoriche delle scienze sociali che hanno trattato il concetto di identità sono molteplici. In particolare ci riferiamo alla psicoanalisi neofreudiana, la psicologia sociale (Erikson 1950; 1968), l'antropologia (Lévi-Strauss 1977; Mauss 1938) e la sociologia (Mead 1934; Goffman 1961; Parsons 1968; Turner 1968; Berger 1966; Berger e Luckmann 1966; Blumer 1986).

Una prima distinzione definitoria del termine si riscontra nella concezione di una natura duale dell'identità: da un lato la cosiddetta identità personale, dall'altro l'identità sociale. Per le teorie sociologiche, a differenza di quelle di matrice psicologica, non ha senso distinguere tra le due declinazioni in quanto l'identità personale esiste poiché situata nell'individuo fisico, ma è sociale nel suo processo dinamico e relazionale di costituzione. La formazione dell'identità implica il rispecchiamento negli altri in modo apparentemente contraddittorio: l'altro riveste una funzione di riconoscimento e contemporaneamente permette la delimitazione del sé per differenza. Si tratta di una contraddizione apparente poiché l'incontro con l'altro produce un meccanismo di riconoscimento e di differenziazione dialettico e dinamico che si origina nel processo complesso di interazioni sociali (Sciolla 2010). La funzione dell'alterità nella formazione dell'identità personale è duplice. Da un lato è necessario saper uscire da sé e guardarsi con gli occhi dell'altro per riconoscersi come soggetto. D'altro canto, l'altro rappresenta concretamente l'individuo che incontro nelle mie interazioni sociali e nel quale mi rispecchio, in altre parole è colui nel quale mi riconosco e mi differenzio. Quindi, in qualche modo l'altro (in senso generalizzato) (Mead 1934) è l'ambiente sociale, la situazione che permette lo svolgersi della strutturazione dell'iden-

tità, colui che incarna norme, valori, comportamenti atteggiamenti caratteristici del tempo e dello spazio in cui si sviluppano le relazioni sociali del soggetto. L'identità risulta così essere «l'esito di un processo cognitivo che scaturisce dalle relazioni tra individui e tra gruppi e, quindi, prodotto puramente sociale, anche quando si tratta di identità individuale» (Casaglia-Cavalca 2010 p. 222).

Nonostante molti autori della tradizione sociologica abbiano tematizzano esplicitamente il concetto di identità e ne abbiano fatto un campo di ricerca specifico, tale concetto presenta sfumature di significato multiple ma sempre basate sul rapporto tra l'individuo e la collettività. Quest'ultimo rapporto è certamente fondante le riflessioni di matrice sociologica sul tema. Ciò a partire dagli autori classici della sociologia e ci riferiamo in particolare all'apporto di Simmel e Durkheim.

Il processo collettivo e relazionale alla base della formazione dell'identità avviene all'interno del rapporto tra il sé individuale o collettivo, l'altro e la società. Lo sviluppo di caratteristiche psicologiche o comportamentali del singolo attore sono da ricondurre alla distinzione tra sé e l'altro all'interno di un ambiente relazionale che ha dei confini fisici e culturali. Possiamo affermare con Simmel che l'identità, in quanto costruzione sociale, ha come dimensione fondamentale quella locativa. L'identificazione con un gruppo si origina dal contesto (etnico-nazionale, culturale, religioso), ed è originante il contesto allo stesso tempo. In ciò «si ritrova la duplice natura della congruazione spaziale, evidenziata da Simmel, come prodotto delle relazioni sociali e al contempo elemento che influenza le pratiche sociali stesse» (Casaglia-Cavalca 2010, p. 222). Il limite, il confine, lo spazio, per Simmel sono anzitutto una categoria psicologica, frutto di un processo mentale e percettivo, che ha conseguenze sulla determinazione delle relazioni sociali e, quindi, della formazione del sé. La distinzione, il confine tra il sé e l'altro è il primo limite che innesca il processo di costruzione identitaria. Al tema del confine come fondante la dimensione indivi-

duale e collettiva dell'identità, con Durkheim possiamo affiancare il tema dell'integrazione del soggetto nel suo ambiente sociale.

Quest'ultimo attraverso l'espressione "coscienza collettiva" analizza il rapporto tra libertà dell'azione individuale e coesione del sistema sociale (Durkheim 1893). Tale concetto rappresenta il meccanismo di integrazione dell'individuo all'interno di un contesto sociale attraverso l'assimilazione di valori e l'incarnazione di ruoli. L'aumento della differenziazione sociale dal passaggio da società segmentarie a società complesse provoca una maggiore individualizzazione dell'attore sociale che interiorizza il nuovo valore della soggettività e quindi una maggiore autonomia della personalità individuale. Per Durkheim tale passaggio sarebbe funzionale al tipo di organizzazione sociale emergente nella modernità. L'ampliarsi della capacità di individualizzazione andrebbe di pari passo con l'aumento della differenziazione dei sistemi sociali. Tale prospettiva è considerabile come fondativa degli approcci "deterministici" come lo strutturalfunzionalismo di Parsons. Quest'ultimo rileva quanto il termine identità sia in voga negli Stati Uniti degli anni '60-'70 a causa di una differenziazione strutturale della società sempre più complessa, che determina, nell'individuo tipico, una crescente pluralizzazione dei ruoli (Parsons 1968). L'identità per Parsons è la concezione interiorizzata del posizionamento dell'individuo nel sistema sociale ed è frutto di una sufficiente integrazione nel soggetto delle componenti della società. Il processo di socializzazione diviene fondamentale per strutturare "il sistema centrale dei significati di una personalità individuale nella sua modalità di oggetto del sistema di interazione di cui fa parte" (Parsons 1968). In questa prospettiva il corpo, la personalità e la struttura della società e la cultura si legano in modo diretto per formare l'individuo. Il meccanismo di integrazione dell'individuo (corpo e sistema della personalità) nel sistema sociale e della cultura diviene centrale e si fonda sull'interiorizzazione di "oggetti sociali". L'identità – intesa come una sorta di oggettivizzazione o posizionamento del soggetto nel sistema sociale – si formerebbe

quindi attraverso l'interiorizzazione di oggetti sociali con i quali l'individuo viene in contatto attraverso le relazioni e lo scambio di valori, norme, informazioni con l'ambiente relazionale. Nel modello cibernetico parsoniano, l'identità, intesa come sistema di codici appresi attraverso l'esperienza di vita del soggetto, rappresenta la componente primaria e più stabile delle personalità e diviene il centro del controllo dell'azione sociale, del suo comportamento e della sua espressione culturale. Mentre per Parsons l'identità ha un carattere strutturale e strutturante le scelte e il comportamento del soggetto, per la corrente dell'interazionismo simbolico l'identità non è una struttura stabile definita da codici e valori appresi, ma ha una natura processuale e si basa sulla interpretazione e la definizione della situazione sociale nella quale gli attori coinvolti interagiscono attraverso un reciproco adattamento. Dunque l'identità si consolida e viene verificata o si modifica durante l'interazione sociale attraverso un processo adattivo continuo.

Mentre per alcune correnti teoriche l'identità è un centro unificatore e stabile e fortemente integrato nel tessuto sociale, per altre come l'interazionismo simbolico e per la sociologia fenomenologica contemporanea l'identità è concepita come debolmente integrata, oltretutto instabile, mutevole e multipla. Tale concezione deriva dal diverso modo di tematizzare il rapporto tra individuo e società. Berger e Luckmann (1966) nel momento in cui ribaltano la visione durkheimiana della "società come realtà oggettiva" alla loro "società come realtà soggettiva" sanciscono un modo diverso di intendere il processo di istituzionalizzazione, ossia quella modalità attraverso la quale avviene una cristallizzazione dell'azione sociale in forme fisse e precodificate di corsi di azione che vengono imposte ai singoli attori sociali attraverso il processo di socializzazione. Il ribaltamento avviene se invece si considera la costruzione della realtà sociale come momento generativo di significati sociali condivisi attraverso l'interazione degli attori sociali¹. Lo strumento

1 Già con Simmel il punto di partenza per la costruzione di significati condivisi è la relazione tra persona e persona (diade).

attraverso il quale si realizza l'interazione è il linguaggio. In tale prospettiva teorica viene meno il centro ordinatore dell'esperienza soggettiva di matrice durkheimiana e strutturalfunzionalista, ma viene messa in luce la pluralità delle matrici di significato che solo l'interazione tra attori sociali permette di sintetizzare per creare un sistema di norme e valori condivisi.

Il riconoscimento di mondi della vita plurali (Schutz 1962) e quindi la moltiplicazione dell'esperienza soggettiva problematizza l'esistenza di un criterio integratore, unificante, dell'identità individuale. In qualche modo tali approcci mettono discussione la reificazione dell'identità riconoscendo una maggiore fluidità e mutevolezza della composizione dei tratti identitari dei singoli soggetti. Così, mentre le cosiddette correnti deterministiche avrebbero sancito un chiaro statuto ontologico dell'identità considerandola una struttura psichica profonda e permanente della personalità (seppur con differenti declinazioni definitorie relative ai diversi corpus teorici) le matrici fenomenologiche e l'interazionismo simbolico tenderebbero a considerare l'identità come un processo relazionale e contingente. Le correnti interazioniste accentuano l'aspetto processuale e situazionale dell'identità, per cui quest'ultima non deve solo essere conferita socialmente, ma anche continuamente sostenuta e resa plausibile in base al riconoscimento sociale (Sciolla 1983).

Da queste premesse si origina il modello drammaturgico di Goffman (1961) dell'interazione sociale. L'identità diviene chiaramente molteplice e assume le forme della maschera che il soggetto indossa durante le "rappresentazioni drammaturgiche" nei contesti istituzionali. Riprendendo la questione ontologica, relativa all'esistenza dell'identità, per Goffman non ve ne sarebbe una "autentica". Non esisterebbe una base originaria dell'attore sociale, un centro unificatore di riflessività alla Mead. Al centro dell'analisi sociologica goffmaniana abbiamo le maschere indossate in situazioni sociali, nei vari contesti relazionali, funzionali a mettere in scena la rappresentazione di sé. Tra le teorie cosiddette micro-

sociologiche anche la prospettiva etnometodologica (Garfinkel 2017) mette in evidenza come i tratti identitari, ad esempio il genere e la razza, prodotte da pratiche relazionali e comunicative situate, rappresentino una realizzazione quotidiana frutto dell'incorporazione di pratiche codificate culturalmente. Emblematico il caso di Agnes descritto da Garfinkel (2000). Agnes è una transwoman² che, per ottenere il cambio di sesso attraverso una riassegnazione chirurgica, si sottopone a molte ore di intervista. Senza entrare nel merito del percorso biografico della donna, è utile sottolineare come Garfinkel arrivi a dimostrare la modalità attraverso la quale Agnes apprende e manipola le risorse del repertorio culturale sulle differenze di genere incarnando gli stereotipi femminili classici del suo tessuto sociale. L'analisi etnometodologica evidenzia come i tratti identitari «rappresentino una “realizzazione”, un “conseguimento” che ha luogo per mezzo di effetti e performativi discorsivi, linguistici, interazionali, istituzionali in contesti specifici» (Rinaldi 2016, p. 79).

Nella breve rassegna delle principali prospettive teoriche che, nella letteratura sociologica, hanno caratterizzato modalità diverse di concepire l'identità, troviamo due posizioni ontologiche distinte rispetto all'esistenza di un centro unificatore soggettivo di regolazione del rapporto tra individuo e società: da un lato le prospettive cosiddette deterministiche o macrosociologiche come lo strutturalfunzionalismo che definiscono l'identità come una struttura stabile della personalità; dall'altro le prospettive microsociologiche come l'etnometodologia, la fenomenologia e l'interazionismo simbolico che, anche se in modi diversi, dissolvono tale concetto nella relazione comunicazionale e nel linguaggio. In particolare, nel caso dello strutturalfunzionalismo l'identità coinciderebbe con una struttura interiorizzata, stabile e strutturata attraverso il processo di socializzazione. Qui il meccanismo di riconoscimento del

2 Il termine *transwoman* è usato per descrivere la condizione di una persona di sesso biologico maschile che non si riconosce in quello stesso sesso, ma sviluppa un riconoscimento identitario nel genere femminile. Nel DSM-5 tale condizione viene definita con l'acronimo DIG disforia di genere.

posizionamento dell'individuo avverrebbe attraverso un giudizio di conformità dell'azione individuale secondo le norme e i valori della società. Nel caso della corrente dell'interazionismo simbolico il meccanismo di individuazione-riconoscimento avviene in relazione attraverso il rispecchiamento con l'altro in situazione. Cooley (1963) concepisce l'identità come mediata dall'interiorizzazione del punto di vista dell'altro. «L'individuo ha esperienza di se stesso in quanto tale non direttamente, bensì solo in modo indiretto, in base alle particolari opinioni degli altri individui dello stesso gruppo sociale o in base alla opinione generale del gruppo sociale in quanto totalità alla quale egli appartiene» (Cooley 1963, p. 156). Il riconoscimento reciproco in situazione definirebbe un sé piuttosto flessibile e adattabile ai diversi contesti. La fenomenologia e l'etnometodologia tenderebbero a dissolvere il soggetto all'interno dei meccanismi di produzione di significato del linguaggio. La quotidianità definisce, attraverso le interazioni sociali, esperienze concrete di riconoscimento e di attribuzione di significato che darebbero all'identità un carattere artificiale e illusorio. Goffman considera il sé alla stregua di una maschera che si indossa di fronte ad un determinato pubblico, tolta dietro le quinte della rappresentazione drammaturgica. Qui il linguaggio diventa lo strumento chiave per l'attribuzione e al contempo l'interiorizzazione di un posizionamento dell'individuo nel sistema di ruoli e di categorie socialmente determinate. Mentre nell'interazionismo simbolico il rapporto tra individuo e società si dissolve nel rapporto dialogico tra individui che si riconoscono e si legittimano attraverso l'interazione strutturando un proprio "sé conversazionale" e si muovono abbastanza liberamente tra codici, norme e valori sociali. Al linguaggio viene riconosciuto un ruolo strutturante il rapporto tra individuo e società e assume una funzione performativa. Ciò significa intenderlo, riprendendo la prospettiva foucaultiana, come lo strumento di controllo che ogni società esercita attraverso la produzione di discorsi (Foucault 1969). Nella visione di Bordieu (1972; 2005), che critica la troppa libertà attri-

buita al soggetto dall'interazionismo simbolico, il linguaggio definisce la forza rituale delle convenzioni sociali. I campi sociali nei quali si trova immerso l'individuo sono definiti da regole, valori e condizioni di legittimità. Questi si basano sull'*habitus*, un sistema di schemi percettivi, di pensiero e di azione acquisiti in maniera duratura e generati da condizioni oggettive, assunti e incorporati dall'individuo in maniera meccanica più che autocosciente. Al concetto di *habitus* Bordieu affianca quello di *illusio* per render conto del profondo coinvolgimento dell'attore sociale nella realtà del campo di appartenenza: l'individuo agisce secondo un'attività rituale sedimentata, nella quale si identifica.

Le prospettive teoriche del poststrutturalismo linguistico e del decostruzionismo di matrice derridiana rappresentano le basi per la nascita e lo sviluppo negli anni '90 di correnti teoriche di matrice femminista che tentano di "decostruire" il genere, considerato uno dei principali frame identitari dell'individuo. Il concetto di performatività del linguaggio è lo strumento argomentativo di Judith Butler, considerata una dei principali autrici della corrente *queer*, per mostrare come avvenga la costruzione del genere e del soggetto sessuato, desiderante. Generalizzando, oltre la tematica del genere, qui i tratti identitari sarebbe costruiti socialmente attraverso la reiterazione, la ripetizione di comportamenti appresi, socialmente accettati. Affermare, come Butler fa, che il sesso è performativo significa considerare che i corpi non sono mai solo descritti, ma che si costituiscono nell'atto della loro descrizione. Si tratta del processo di incorporazione del genere e dei tratti identitari. Quando alla nascita un medico dichiara: "È una /un bambina /o!" non si sta limitando a riportare ciò che vede, ma nel momento del proferimento ha il potere di attribuire un sesso e un genere a quel corpo. In questo senso il suo enunciato è performativo (Butler 2011) poiché innesca aspettative e modalità codificate di socializzazione al genere. Il potere performativo di tale atto linguistico dipende dall'evocazione di una norma sociale; dicendo: "È una bambina!" il medico dà inizio a quel processo di «femminizzazio-